Lillà e Margherita otto

Valle Allegra

La scena la colpisce, ha qualcosa di surreale. Eppure ne ha già viste di cose… !

E' ormai un anno che vive in un ambiente che in principio l'aveva incantata per la semplicità del quotidiano, così diverso dalla vita nel quartiere cittadino dove tutti conoscono tutti , dove non esiste più alcuna privacy.

A Valle Allegra Paola ha acquistato una casa rustica, abbastanza difficile da raggiungere per la strada stretta, tortuosa e sassosa, insomma quasi uno stradello di monte… Gli ulivi ai lati, qualche albero da frutto qua e là. tipico dell'ambiente, susini, ciliegi, cachi e, poco più su castagni. Profumo silvestre, rumore d'acque, canti di uccelli, fiori di selva: a Primavera tutto meraviglioso.

Il silenzio della Natura l'aveva conquistata.

E' il mio nido, aveva pensato.

Anche Max e Gerri avevano approvato la scelta. Nel cortile, non molto grande, ma di proprietà, entrambi aveva subito "segnato" il territorio.

I primi tempi erano sembrati un sogno. Sistemare le stanze, tinteggiare qua e là porte e finestre con colori vivaci, raccogliere legna piccola per accendere il camino, risalire il monte per un tratto fino a controllare la sorgente per avere acqua sicura. Bello anche fare lunghe passeggiate con i cani e scoprire ogni giorno qualcosa di nuovo nel bosco, o in qualche metato abbandonato.

Che cosa è successo poi? Cosa è stato che le ha fatto vedere all'improvviso quello che in definitiva ha sempre avuto sotto gli occhi?

La gente! Le case, troppo vicine le une alle altre, per certi periodi disabitate, silenziose, ma sempre più spesso rumorose, invase da gruppi di giovani vogliosi di ridere urlare e fare musica. Per non parlare delle comitive venute ai boschi, la domenica , per il pic-nic…

E finanche qualche bel giovane a cavallo!

Paola ha cominciato a sentirsi stretta in quella casa dove scopre giorno per giorno qualche disagio: troppo freddo d'inverno, troppo caldo d'estate. Stare in giardino è come trovarsi esposti agli occhi di tutti; tutte quelle abitazioni intorno, come aveva fatto a non notatrle al momento dell'acquisto? Lo aveva creduto un mondo tranquillo, quasi arcadico, invece…

Arcadico? Forse primitivo, con tutti i lati negativi di questa parola.

Ecco, davvero primitivo. Basta pensare all'Amelia.

Oggi l'Amelia ha tra le mani un *segaccio,* e con questo affronta, su uno sgabello improvvisato ( il tronco di un vecchio castagno) un enorme pezzo di carne irrigidita dal freezer, forse mezzo capretto , o un grosso tacchino.

Ma perché l'Amelia non l'ha scongelato prima di tentare di farlo a pezzi? Mah! Mistero di Valle Allegra. Anche il nome stesso della località è un mistero, perché in verità di allegro la Valle ha ben poco.

- Buongiorno, Amelia. E' una bella fatica, eh?

- Ci sono *avvezza*, risponde lei senza scomporsi.

Paola ha simpatia per l'Amelia che le fornisce il latte e le uova; è una donna che non sente il peso degli anni, lavora duro come quando era giovane.

"C'è *avvezza*, certamente... ripete Paola tra sé”.

Ricorda di averla sentita raccontare certi incredibili episodi della sua vita, soprattutto della sua infanzia di povertà. Erano curiose e nello stesso tempo commoventi le esperienze vissute con i fratelli più piccoli - una nidiata- , che la madre faceva rigare dritto come un generale fa con le reclute.

“Via, tutti nella madia !”, ordinava la madre quando doveva venire un estraneo. Subito Amelia e i fratellini si arrampicavano come tanti gattini, e andavano a nascondersi dentro la madia.

Incredibile questa scena, che Paola non sa neppure come ricostruire nella immaginazione.

Col tempo ha imparato a non stupirsi più di niente.

Gli abitanti di Valle Allegra sono tutti "*fuori di testa*", e questo è forse ciò che al momento la trattiene in un mondo che la incuriosisce .

Gigi, l’uomo che le fornisce la legna per l’inverno, rappresenta un altro elemento curioso del paesaggio. Agli occhi di Paola è stravagante, privo di senso della realtà. Nella madia ha due pecore ed entrare nella sua casa crea un senso di disorientamento per il cattivo odore.

L’uomo, lesto d’ingegno, nonostante l’aspetto dimesso, un giorno, vedendo passare la donna, la invita a sedersi con la propria famiglia nel giardino, all’ombra del tiglio, del quale va fierissimo. Paola accetta subito, convinta che gli venga porta sul piatto d’argento l’occasione per scoprire nuove stranezze di coloro che vivono nella Valle da moltissimi anni.

Gigi le offre un caffè e dolcetti fatti a mano dalla moglie, una sagoma silenziosa, che siede sulla panca di fronte alla loro insieme alla sorella, simile a un’ombra nell’aspetto, ma dallo sguardo meno spento.

* Signora Paola, come si trova a Valle Allegra?

Colta alla sprovvista la donna si sente trattata come una turista e avverte una sensazione di disagio.

* Mi considero un’abitante del luogo. Ho la casa e vivo qui da più di un anno.

Certo non mi sono ancora integrata, ma ho tempo, no?

* Tutto il tempo che vuole, visto che è giovane, ma i veri abitanti della Valle

sono coloro che l’hanno vista nascere, ne conoscono i segreti e ne

custodiscono i misteri. Mi scusi, signora, non intendo offenderla, ma so cosa significa essere figlio della Valle, aver ereditato il fazzoletto di terra

dagli avi… è una questione di radici.

* Non lo metto in dubbio…

In realtà Paola è imbarazzata e anche un po’ offesa. Lei considera le radici una patria interiore, ma non oserebbe spiegarlo a Gigi e ai suoi parenti.

* Visto che non custodisco memorie, mi piacerebbe sapere il motivo per cui

le case sono così vicine, quasi addossate le une alle altre, spesso disabitate.

* La Valle è nata come comunità ed essere uniti era la necessità principale

per sentirsi in armonia, per aiutarsi l’un l’altro, per avere comunione di…

Il termine non gli viene, è già fin troppo padrone della lingua italiana, Paola lo soccorre, suggerendo ‘di intenti’… ‘di propositi’…

Gigi annuisce e le sorride per la prima volta.

* In una casa come la sua, signora cara, vivevano anche in dieci e alcuni, come i miei nonni, avevano sulla soffitta gli animali… io non ho perso l’abitudine e i figli non vengono più a trovarmi, perché mi considerano un bifolco, sì dicono proprio bifolco. Si rende conto? Conservare le tradizioni significa essere trattato come uno zotico.

Le spiega anche che molti anziani sono morti, altri abitanti si sono spostati in città e le case disabitate sono divenute mete di scampagnate per i figli o per i nipoti. Dal tono accorato di Gigi la donna comprende che considera il turismo una piaga, non una fonte di arricchimento. D’altronde non può proprio dargli torto. Le gite domenicali sembrano orde di barbari.

- Signora Paola, mi perdoni la lingua lunga, ma anche lei non durerà nella

Valle. Non sarà né la prima né l’ultima. Si è innamorata della pace, dei boschetti, ma si vede che non è allenata a vivere senza i negozi, senza i cinema, i teatri e… mi permetta, dove lo trova un bell’ometto in questo

luogo? Vuol fare la fine di mia sorella?

Paola sente il disagio divenire flusso di coscienza. Definisce gli abitanti di Valle Allegra ‘fuori di testa’ , comincia a essere incuriosita da loro, quasi fosse un’antropologa, potrà mai sentirsi una di loro? E visto che si è presa l’etichetta di villeggiante, tanto vale che si tolga qualche sassolino dalla scarpa. Chiede a Gigi il motivo per cui Amelia si ostini a tagliare col ‘segaccio’ i capretti surgelati

- Colpa del nipote, signora Paola. Non si regala un frigo con congelatore a chi non è abituato a conservare la carne, il formaggio, il cibo… Lei si ostina a credere che gli animali vadano mangiati freschi. Li infila in quell’aggeggio infernale e li leva il giorno dopo per ammazzarli, altrimenti vanno a male. Anche noi non abbiamo il congelatore. Il frigo sì, da pochi anni, ma conservare la roba è dannoso, mi creda…

Aveva pensato all’Arcadia in senso idillico… ora Paola comprende quanto fosse più adatta l’altra accezione. La sua casetta tinteggiata, fornita d’ogni elettrodomestico, ben arredata, moderna, sembrerà un ossimoro agli occhi dei nativi della Valle. Ha l’orto, certo, ma deve anche farsi aiutare da Peppe per curarlo. Proprio quest’ultimo nel suo linguaggio quasi incomprensibile, un giorno alluse alla leggenda legata alla nascita della Valle. Non comprese quasi nulla e approfitta di Gigi per chiedere lumi anche su di essa

* Il Peppe le ha detto com’è nata Valle Allegra? Ci avrà provato, poverello…

Comunque la storia dice che questa località nacque da un terremoto. Le scosse si prolungarono per un anno e crearono una conca, che divenne nel tempo un’unità abitativa. Senza nome. Il Parroco di allora, che si chiamava Raimondo Allegra fu un ottimo pastore per i contadini che trovarono finalmente modo di costruire case e coltivare terreni. Alla sua morte la Valle fu chiamata con il suo cognome. Una casualità, signora mia, un omaggio al prete e forse un augurio…

Paola sapeva molto e si era data tante risposte. Ringraziò Gigi e la sua silenziosa famiglia e tornò verso la sua casetta colorata. Nella vita non si trovano i luoghi felici, se non dentro se stessi. Le radici, invece, hanno senso e consistenza, non rappresentano un fatto interiore.

Paola imparò in poche ore che le terre non possono sopravvivere se non attraverso altra storia, attraverso una comunità che se ne faccia interprete, che resista e tenti di dare un senso alla tradizione, ovvero alla propria anima.

Lei si stava concedendo una vacanza. Era talea di una Valle che aveva lottato, lottava ancora e che Allegra non era mai stata…

Lillà e Margherita

«Nessuno più, oggi, può sognare l’esplorazione di una valle ancora ignota e intatta: eppure c’è una valle perduta che va riscoperta per la salvezza del Monte Rosa. È la valle della sua storia passata, terra così dimenticata e smarrita che sta per diventare incognita, una terra che se fosse ritrovata potrebbe ritornare nuovamente feconda di nuova vita per la montagna e per le genti che tra le sue pieghe vivono. Le terre della storia non possono sopravvivere se non attraverso altra storia; occorre che una comunità se ne faccia interprete, che “resista” a tentare di vivere anche di quella storia».